

Discussioni sulla Nuova Alleanza¹

Albert Vanhoye S.J.
Pontificio Istituto Biblico, Roma

INTRODUZIONE - 1. QUESTIONI DI VOCABOLARIO: *a. Senso dei termini biblici; b. Realtà designata; c. Due aspetti diversi; d. Conclusioni.* - 2. RAPPORTI TRA ALLEANZA NUOVA E ALLEANZA ANTICA: *a. Nuova Alleanza e antisemitismo; b. "L'antica disposizione" secondo 2 Cor 3,14; c. Il "patto nuovo" secondo Ger 31,31-34; d. La base della Nuova Alleanza; e. Le due dimensioni della Nuova Alleanza; f. La legge della Nuova Alleanza.* - CONCLUSIONE

INTRODUZIONE

Il tema della Nuova Alleanza non manca di attualità né di importanza, per due motivi: da una parte, l'insistenza ripetuta del Sinodo dei Vescovi sull'ecclesiologia di comunione, dall'altra parte una controversia che riguarda i rapporti tra cristiani ed ebrei.

¹ Questo articolo riproduce, con alcune modifiche, l'originale italiano di una conferenza pronunciata in portoghese a Rio de Janeiro, nel Centro Studi dell'arcidiocesi, il 15 febbraio e il 18 ottobre 1995.

Dieci anni fa, l'assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi, radunata per celebrare il 20^{mo} anniversario della fine del Concilio, ha dichiarato che l'ecclesiologia di comunione era l'indirizzo fondamentale di Vaticano II. Le assemblee ordinarie più recenti del Sinodo hanno tutte ribadito questa affermazione. Effettivamente, nella Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium*, l'ordine stesso dei capitoli aveva attuato una specie di rivoluzione "copernicana" in questo senso. Invece di cominciare con un capitolo sulla «costituzione gerarchica della Chiesa», la *Lumen Gentium* comincia con una definizione della Chiesa che esprime l'aspetto di comunione: «La Chiesa è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e della unità di tutto il genere umano» (LG 1), poi la Chiesa viene presentata come «Popolo di Dio» e viene citato l'oracolo di Geremia sulla Nuova Alleanza (LG 9). Tra l'ecclesiologia di comunione e il tema dell'alleanza i rapporti appaiono dunque molto stretti. «Comunione» e «alleanza» sono concetti vicini: per mezzo di una alleanza viene costituita una unione, che può diventare comunione di pensieri, di sentimenti e di vita.

Il concetto di «nuova alleanza», però, suscita discussioni e controversie. Ci sono anzitutto discussioni sul significato esatto della parola ebraica *b'rit* e di quella greca *diatheke*, che noi traduciamo «alleanza», ma che non hanno questo senso preciso. Poi c'è il problema del rapporto tra «nuova alleanza» e «alleanza antica». Gli ebrei non possono accettare, senza negare la loro posizione religiosa, che un'alleanza nuova abbia preso il posto dell'alleanza conclusa sul Sinai. Per facilitare i rapporti tra ebrei e cristiani vengono espresse alcune opinioni che affermano la validità permanente dell'antica alleanza. In un celebre discorso, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha dichiarato che «l'antica alleanza» non è «mai stata denunciata da Dio» (cfr. *Osservatore Romano*, 19 novembre 1980, Suppl. XX). Riprendendo questa formula, Padre Norbert Lohfink, ha pubblicato un opuscolo nel quale egli sostiene che «la «nuova alleanza» non è nient'altro che l'«antica alleanza» disvelata» e che, in fondo, non è il caso di distinguere due alleanze; ebrei o cristiani, siamo tutti nella «stessa alleanza»².

Dobbiamo quindi affrontare queste questioni, verificare cioè se la Bibbia parla effettivamente di alleanza e se la nuova alleanza è veramente nuova. Ma dobbiamo anzitutto cercare di capire meglio la splendida realtà che chiamiamo «nuova alleanza».

² *L'Alleanza mai revocata. Riflessioni esegetiche per il dialogo tra cristiani ed ebrei*, Brescia, Queriniana, 1991, pp. 43, 51, 86; traduzione di *Der niemals gekündigte Bund*, Freiburg i.B., Herder, 1989. L'opuscolo contiene molte osservazioni e suggerimenti di ottimo valore, che non posso commentare nel quadro di questo articolo. Chiedo scusa a Padre N. Lohfink di limitarmi qui a una discussione di una sua posizione.

1. QUESTIONI DI VOCABOLARIO

a. Senso dei termini biblici

La prima questione non ci tratterrà a lungo. Diversi autori hanno dimostrato che “alleanza” non è una traduzione esatta dell’ebraico *b^erit*³. Un’alleanza è l’unione di due o più parti con promessa di aiuto reciproco. *B^erit* non significa questo. Infatti, questa parola viene spesso usata nell’A.T. per designare un impegno unilaterale, senza nessun aspetto di reciprocità. Ad esempio, nella *b^erit* concessa da Dio a Noè dopo il diluvio, Dio solo s’impegna senza esigere nessuna contropartita. L’impegno divino viene espresso in modo meramente negativo: «Non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra» (*Gn* 9,11). Chiamare tale impegno “alleanza” è improprio. Similmente nella *b^erit* concessa da Dio ad Abramo in *Gn* 15,18, Dio solo s’impegna, senza richiedere un impegno reciproco. Parlare di “alleanza” in proposito non è esatto. In altri casi, la *b^erit* designa un impegno imposto ad altre persone. Nella *b^erit* conclusa al Sinai in *Es* 24,4-8 il solo elemento espresso è l’impegno imposto da Dio al popolo. Mosè «prese il libro della *b^erit* e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo» (*Es* 24,7). Da questi esempi e da altri si vede che la parola *b^erit* non esprimeva l’idea di unione né di reciprocità, ma quella di impegno, preso o imposto e garantito da qualche forma giuridica, ad esempio un giuramento (cfr. *Gn* 21,22-24; 26,28), o da qualche rito (*Gn* 15,9-10.17-18; *Es* 24,8).

Per tradurre *b^erit* in greco, la Settanta ha adoperato la parola *diatheke* e ha confermato così che *b^erit* non significava “alleanza”. *Diatheke*, infatti, non esprime l’idea di unione né quella di reciprocità, ma vuol dire “disposizione” e si era specializzato nel senso di “disposizione ultima”, cioè “testamento”. Nella parte cristiana della Bibbia, scritta in greco, troviamo naturalmente la parola *diatheke*. In latino, fu tradotta secondo il senso corrente: “*testamentum*”. Le nostre traduzioni moderne, invece, la traducono “alleanza”. Non sono esatte. A rigore di termini, il Nuovo Testamento non parla mai di “alleanza” e non contiene l’espressione “nuova alleanza”, ma solo “nuova disposizione” o “nuovo testamento”.

b. Realtà designata

Detto ciò, dobbiamo aggiungere una osservazione importante. Dal fatto che *b^erit* e *diatheke* non hanno il senso di “alleanza” non si può concludere che non designino mai un’alleanza. Occorre infatti distinguere sempre il significato di una parola

³ Cfr. P. Buis, *La notion d’alliance dans l’Ancien Testament*, Paris, Cerf, 1976; E. Kutsch, *Neues Testament - neuer Bund? Eine Fehlübersetzung wird korrigiert*, Neukirchen-Vluyn 1978; N. Lohfink, in: N. Lohfink/E. Zenger, *Der Gott Israels und die Völker* (Stuttgarter Bibelstudien 154), 1994, pp. 24-25.

e la sua capacità di designazione. La parola “edificio”, ad esempio, non significa “chiesa”, ma in un dato contesto può benissimo designare una chiesa. Parlando di una *chiesa*, posso dire: «Questo *edificio* ha bisogno di restaurazione». Similmente, *b^{erit}*, che non significa “alleanza” ma “impegno”, può in un dato contesto designare un impegno bilaterale, un patto e anche una alleanza, cioè un impegno reciproco di unione e di aiuto mutuo. Ed è proprio il caso nella Bibbia. Troviamo parecchi testi in cui *b^{erit}* designa un impegno reciproco fra uomini, ad esempio tra Abramo e Abimelech (*Gn* 21,22-34), tra Isacco e Abimelech (*Gn* 26,27-31), tra Labano e Giacobbe (*Gn* 31,44-54). Non si tratta proprio di alleanza, ma piuttosto di patti; nell’ultimo caso, un patto di non aggressione, impegno reciproco.

Tra IHHW e Israele una relazione reciproca viene spesso affermata o promessa e la parola *b^{erit}* serve più volte a designare un patto destinato a stabilire tale relazione. Ad esempio, in *Dt* 29,9-12: «Oggi voi state tutti davanti a IHHW vostro Dio [...] per entrare nella *b^{erit}* di IHHW tuo Dio e nell’imprecazione che IHHW tuo Dio sancisce oggi con te *per costituirti oggi suo popolo e per essere Egli il tuo Dio...*». Come si vede, la *b^{erit}* di questo testo vuole stabilire una relazione di appartenenza reciproca, Israele diventerà il popolo di IHHW e IHHW il Dio d’Israele. Si tratta di un patto di alleanza. Nel celebre oracolo di Geremia che promette, dopo la rottura del patto sinaitico, una nuova *b^{erit}*, questa viene definita similmente come base di una relazione reciproca: «Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo» (*Ger* 31,31.33). In tali casi, è possibile tradurre *b^{erit}* con “alleanza”, perché *b^{erit}* designa allora effettivamente un patto di alleanza. “Alleanza” non è allora una traduzione esatta del termine, il quale di per sé non ha questo significato, corrispondendo però al pensiero espresso nel contesto; è quindi una traduzione accettabile e può essere ritenuta opportuna. La stessa opzione può essere presa per tradurre l’espressione di Geremia, quando la si trova nel Nuovo Testamento. È proprio l’opzione presa generalmente dai traduttori moderni. Non traducono *kaine diatheke* con “nuova disposizione”, che sarebbe più esatto, ma con “nuova alleanza”, che è più suggestivo e corrisponde alla realtà designata.

c. Due aspetti diversi

Notiamo in proposito che, in realtà, adottiamo ormai due traduzioni diverse, per distinguere due realtà designate in greco dalla stessa espressione *kaine diatheke*. La traduciamo “nuovo testamento”, quando designa le Sacre Scritture cristiane, e “nuova alleanza”, quando designa la relazione di comunione con Dio stabilita da Gesù per mezzo della sua offerta. Similmente diciamo “antico testamento” per le Sacre Scritture anteriori a Cristo e “antica alleanza” per la relazione di Israele con Dio.

L’uso dell’espressione “antico testamento” per designare le Scritture proviene dall’apostolo Paolo, che, in *2 Cor* 3,14-15, parla della «lettura dell’antica *diatheke*» e precisa poi «quando viene letto Mosè». I cristiani hanno quindi dato il nome di “Antico Testamento” alla prima parte della loro Bibbia e, in modo analogo, quello di “Nuovo

vo Testamento" alla seconda parte. In questo uso, non si pensa più al senso normale di "testamento", ultime volontà di una persona che decide a chi dovranno andare i suoi possedimenti dopo la sua morte. Si pensa solo a un insieme di scritti canonici.

d. Conclusioni

Concludiamo questa breve indagine. La cosa più importante è una constatazione: esiste veramente la realtà che noi chiamiamo "alleanza". La Bibbia afferma chiaramente che Dio ha voluto stabilire legami di unione e di fedeltà reciproca tra lui stesso e il popolo eletto e poi che questo progetto divino di comunione nell'amore è stato definitivamente adempiuto grazie al mistero pasquale di Gesù, a profitto dell'umanità intera.

Seconda constatazione: per designare questa realtà, la Bibbia adopera diverse volte la parola ebraica *b'rit* e la parola greca *diatheke*, le quali di per sé non significano "alleanza", ma possono servire a designare un'alleanza, come la parola "edificio" non significa "chiesa", ma può servire a designare una chiesa. È quindi accettabile la traduzione con "alleanza", benché non sia del tutto esatta. In questo articolo, per maggiore accuratezza, quando citerò i testi biblici, non userò la parola "alleanza", ma tradurrò l'ebraico *b'rit* con la parola "impegno" o "patto" e il termine greco *diatheke* con "disposizione" o "testamento", non escludendo pertanto che la realtà così designata possa essere in parecchi testi una alleanza.

2. RAPPORTI TRA ALLEANZA NUOVA E ALLEANZA ANTICA

Studiamo adesso l'altro problema, quello dei rapporti tra la nuova alleanza e l'antica. Che cosa c'è di veramente nuovo nella nuova alleanza? e quale validità può conservare l'antica alleanza, dopo la fondazione della nuova?

a. Nuova Alleanza e antisemitismo

Dopo l'orrendo crimine dello sterminio degli Ebrei da parte dei nazisti tedeschi, molti sforzi sono stati effettuati, specialmente in Germania, per lottare contro ogni traccia di antisemitismo nei comportamenti dei cristiani, nella liturgia e nell'insegnamento della Chiesa. Tra le radici possibili di antisemitismo cristiano alcuni mettono la dottrina tradizionale della Chiesa secondo la quale Gesù ha fondato la nuova alleanza, che ha preso il posto dell'antica. È abbastanza evidente, infatti, che questa dottrina delegittima la posizione religiosa degli Ebrei non cristiani, i quali non si trovano più allora in giusto rapporto con Dio, finché non accettano di entrare nella nuova alleanza per mezzo della fede in Cristo. Come ho già ricordato, il Santo Padre stesso, in un incontro con rappresentanti dell'ebraismo tenutosi in Germania, a Magonza,

il 17 novembre 1980, intervenne su questo punto con una frase che, a quanto pare, "ridimensionava" la dottrina tradizionale. Il Papa, infatti, parlò «dell' *Antica Alleanza, da Dio mai denunciata* (cfr. *Rm* 11,29)». Il Papa dunque accennava alla coesistenza di due Alleanze. Riprendendo l'espressione del Papa, «L'alleanza mai revocata», come titolo di un opuscolo, Padre N. Lohfink ha esaminato diversi testi biblici, dell'Antico e del Nuovo Testamento, e ha concluso con questa «Tesi» (p. 86), la quale va molto al di là di quanto aveva asserito il Papa: «Non si dovrebbe parlare di due "alleanze" e tanto meno di più "alleanze", ma solo dell'unica "alleanza"». In altre parole, l'antica alleanza, mai revocata, è sempre valida. Anzi, non esiste nessun'altra alleanza. La nuova alleanza non è realmente nuova, perché, in fondo, non è diversa dall'antica. Cito: «La "nuova alleanza" non è niente altro che l'"antica alleanza" disvelata, non più coperta, che irradia la "gloria" di Dio, racchiusa da sempre in essa» (p. 43).

Qual è la base di questa posizione? Una certa interpretazione di due testi biblici, anzitutto di un passo della *2 Cor* che parla della «antica disposizione» (*2 Cor* 3,14) e poi di un passo di Geremia che annunzia un «nuovo patto» (*Ger* 31,31-34 ebraico) o una «nuova disposizione» (*Ger* 38,31-34 greco).

b. «L'antica disposizione» secondo *2 Cor* 3,14

Nella *2 Cor* S. Paolo parla degli Ebrei che non credono in Cristo e dice: «Le loro menti furono accecate. Infatti fino ad oggi lo stesso velo rimane sulla lettura dell'Antica Disposizione, non viene svelato che in Cristo è abolito [cioè: che il velo viene rimosso soltanto quando la lettura si fa con la fede in Cristo]; fino ad oggi, quando viene letto Mosè, un velo è steso sul loro cuore» (*2 Cor* 3,14). In questo testo paolino, Padre N. Lohfink vede affermata la permanente validità dell'Antica Alleanza. Dice che «non viene stabilita nessuna antitesi tra le due "Alleanze" né alcuna fine dell'"antica" al sopraggiungere della "nuova"» (p. 39).

Padre N. Lohfink non ha notato qui una distinzione molto importante, quella che esiste tra una istituzione vigente e un testo scritto, la distinzione che esprimiamo quando parliamo di Antica Alleanza, per l'istituzione, e di Antico Testamento, per il testo scritto. Nel brano citato, è palese che S. Paolo non parla dell'istituzione, bensì del testo scritto, perché dice: «sulla lettura dell'Antica Disposizione» e poi: «quando viene letto Mosè». Quindi ciò che Paolo afferma implicitamente è la permanente validità dell'Antico Testamento come Scrittura ispirata da Dio, Scrittura profetica; non afferma invece la permanente validità dell'Antica Alleanza come istituzione di salvezza. Per questo secondo aspetto, contrariamente a quanto dichiara Padre N. Lohfink, una antitesi radicale viene espressa da S. Paolo tra le due Alleanze, quando dice: «Dio ci ha resi ministri adatti di una Nuova Disposizione, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito fa vivere» (*2 Cor* 3,6). S. Paolo fa poi capire che per "lettera", egli intende la Legge antica e per "Spirito", lo Spirito Santo comunicatoci da Cristo.

Gli scritti paolini distinguono fortemente due aspetti dell'A.T., quello profetico e quello d'istituzione. S. Paolo afferma il valore permanente del primo aspetto, ma

contesta radicalmente il secondo. Secondo l'apostolo, l'A.T. come profezia annunzia la propria fine come istituzione. L'A.T. come rivelazione manifesta il carattere provvisorio della sua legislazione. Uno dei testi dove la distinzione è più esplicita è quello di *Rm* 3,19-22. Nei primi due versetti S. Paolo proclama che la Scrittura come rivelazione manifesta la colpevolezza di tutti, Ebrei compresi, e basandosi sul *Salmo* 143, egli aggiunge che la Scrittura come legislazione è impotente a procurare la giustificazione. Poi nei vv. 21-22 dichiara che la giustizia di Dio, che accorda invece la giustificazione mediante la fede in Cristo, si è manifestata «indipendentemente dalla Legge-legislazione» (*choris nomou*), ricevendo però la testimonianza della Legge-rivelazione, cioè «della Legge e dei profeti». Il brano della *2 Cor* corrisponde perfettamente a questa dottrina. Non permette affatto di sostenere che «la nuova alleanza non sia nient'altro che l'antica alleanza disvelata»; dice solo che l'Antico Testamento conserva il suo valore di rivelazione divina profetica, il cui senso diventa chiaro alla luce di Cristo. Occorre precisare inoltre che la Nuova Alleanza non consiste semplicemente in una spiegazione più luminosa delle Scritture antiche; consiste anzitutto in realtà nuove che trasformano tutta la situazione. Nel contesto, Paolo mette in forte contrasto le istituzioni antiche, chiamandole «ministero della morte» (*2 Cor* 3,7) e «ministero della condanna» (3,9), con le realtà della nuova alleanza, che egli chiama «ministero dello Spirito» (3,8) e «ministero della giustizia», cioè della giustificazione (3,9).

c. Il «patto nuovo» secondo Ger 31,31-34

Un'altra base della posizione presa da Padre N. Lohfink consiste in una certa interpretazione dell'oracolo di Geremia che annunzia un «patto nuovo» (*Ger* 31,31-34). Egli esprime in proposito osservazioni non prive di valore su diversi punti, però la sua tesi principale è che «anche *Ger* 31,31-34 non parla in verità di due «alleanze», ma di una sola che è stata rotta da parte di Israele e che Dio istituirà di nuovo» (p. 48). Parlando così, Padre N. Lohfink prende una posizione esattamente contraria a quella della Lettera agli Ebrei, che sottolinea fortemente la distinzione tra la «disposizione nuova» annunziata dal profeta e «la prima» disposizione, cioè quella del Sinai. L'autore della Lettera vede nell'oracolo di Geremia la prova che l'alleanza del Sinai «non era senza rimprovero» (*Eb* 8,7) e chiama «seconda» la nuova disposizione annunziata (*Eb* 8,7). Dopo aver citato tutto l'oracolo, egli conclude: «Dicendo «nuova» [il Signore] ha reso antica la prima e ciò che diventa antico e invecchia è prossimo a sparire» (*Eb* 8,13).

Questo commento è saldamente fondato sul testo dell'oracolo stesso. Infatti, il profeta esprime un contrasto forte tra il patto nuovo e quello dell'Esodo. Subito dopo aver promesso: «io concluderò un patto nuovo», IHWH precisa: «non come il patto che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dal paese d'Egitto» (*Ger* 31,32). La traduzione greca ha colto bene questo contrasto, perché, per esprimere la novità del patto promesso, non ha scelto l'aggettivo *neos*, che significa soltanto una novità cronologica (ad esempio, «vino nuovo», recentemente

fabbricato: *Mt* 9,17), ma l'aggettivo *kainos*, che indica una specie nuova (*Mt* 26,28: nel regno del Padre celeste, si beve un vino *kainon*, cioè non un vino terreno).

Come mai allora Padre N. Lohfink può affermare che per Geremia «la nuova alleanza non sia nient'altro che la precedente, solo raggiante in un modo più splendido?» (p. 51). Egli presenta due argomenti: il primo è che l'oracolo parla della Legge di Dio; il secondo, che l'oracolo contiene la formula tradizionale: «Io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo» (pp. 49-50). Padre N. Lohfink, cioè, osserva due somiglianze parziali tra il patto nuovo e il patto antico e, trascurando le differenze espresse, afferma una somiglianza completa. È evidente che un tale modo di ragionare non è corretto. Geremia, infatti, insiste molto sulle differenze, le quali sono enormi: il patto nuovo non sarà più una legge esterna scritta su due tavole di pietra, ma una legge interna scritta nei cuori, non sarà più una istituzione giuridica, che in linea di massima doveva assicurare buoni rapporti tra la collettività e il suo Dio — scopo mai raggiunto —, ma consisterà in una relazione personale intima di ciascuno con il Signore: «Tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande, dice il Signore» (*Ger* 31,33). Geremia dunque annunzia un cambiamento radicale della situazione.

Padre N. Lohfink, invece, afferma che l'oracolo promette soltanto la restaurazione dell'alleanza antica. Scrive: «Dio perdona e ristabilisce realmente di nuovo l'antico che era andato perduto. Ma, appunto, l'antico; non c'è un'altra "alleanza"» (p. 51). Dicendo ciò, egli adotta l'interpretazione che gli Ebrei facevano spontaneamente dell'oracolo di Geremia. Essi non accettavano l'idea di un'altra alleanza, perché ritenevano che l'alleanza del Sinai fosse la migliore possibile, essendo basata su una Legge perfetta. «La Legge di IHHW è perfetta», canta il Salmista (*Sal* 19,8; cfr. *Sal* 119). L'espressione «patto nuovo» non piaceva; non è mai ripetuta nell'A.T. Viene ripresa tuttavia nel Documento di Damasco e forse in un altro testo ritrovato a Qumran; la gente di Qumran esprimeva la convinzione di essere entrata nel «patto nuovo», però lo concepiva precisamente come un ritorno all'esatta osservanza della Legge del Sinai. La loro regola prescriveva: «Avranno cura di agire secondo il tenore esatto della Legge [...], di distinguere tra l'impuro e il puro, di discernere tra il sacro e il profano, di osservare rigorosamente il giorno del sabato e le feste e il Giorno del Digiuno secondo la regola di coloro che sono entrati nel nuovo patto» (*CD* 6,19)⁴. Il testo di Geremia non favorisce per niente tale rigorismo legale. Non se ne interessa affatto. In se stesso, l'oracolo era certamente suscettibile di varie interpretazioni, perché non diceva nulla di alcuni punti importanti e lasciava quindi la possibilità di diverse ipotesi. Insisteva tuttavia sulle differenze.

⁴ Cfr. C. Coulot, «La Nouvelle Alliance au pays de Damas», *Revue des Sciences Religieuses* 65 (1991), 1-9. «Cette Alliance de Dieu avec la communauté établie à Damas consiste essentiellement en la révélation de la Loi» (p. 8).

d. La base della Nuova Alleanza

Un punto sul quale l'oracolo non si pronunziava era quello del come sarebbe stato fondato il "patto nuovo". Orbene questo punto è decisivo per determinare la "novità" del patto. Se il modo di fondare il patto non ha niente di speciale, il patto non sarà veramente nuovo. Se, invece, Dio stabilisce una base che non esisteva prima, allora si potrà e si dovrà parlare di "alleanza nuova". Gli Ebrei non pensavano a questo aspetto del problema. Come base del nuovo patto, la gente di Qumran proponeva soltanto una spiegazione più precisa della Legge di Mosè. Il loro fondatore che chiamavano "il Maestro di giustizia" aveva insegnato loro la giusta interpretazione delle prescrizioni e dei divieti legali. La novità di questa base era quindi di ordine solo conoscitivo e molto limitato. Per il loro patto nuovo non avevano nemmeno una base liturgica sacrificale. Secondo la *Tora*, la base del patto sinaitico era stato un sacrificio. Mosè aveva preso il sangue di animali immolati e ne aveva asperso il popolo, dicendo: «Ecco il sangue del patto, che IHWH ha concluso con voi» (*Es* 24,8). Per mantenere in vigore il patto sinaitico oppure per rinnovarlo dopo gravi violazioni, si ricorreva al culto sacrificale prescritto dalla Legge. Nel suo oracolo, Geremia non aveva indicato quale specie di culto doveva costituire la base del patto nuovo.

La Lettera agli Ebrei, invece, ha considerato questo punto decisivo. L'autore ha capito che senza una offerta di tipo radicalmente nuovo non era possibile mettere in atto il patto annunziato da Geremia. Siccome il patto nuovo doveva consistere in una trasformazione dei cuori, nei quali Dio doveva scrivere la sua legge, l'autore ha capito che la base della nuova alleanza doveva essere un sacrificio personale che operasse la trasformazione del cuore umano. I sacrifici antichi erano forzatamente esterni e quindi «incapaci di rendere perfetto, nella coscienza, l'offerente» (*Eb* 9,9; cfr. 10,1.4.11). L'alleanza, di cui erano la base, era dunque anch'essa esterna, con una legge esterna scritta sulla pietra. Alleanza inefficace. L'offerta di Cristo ha portato rimedio a questa situazione di stasi, perché è stata una offerta personale di obbedienza perfetta a Dio Padre per la salvezza di tutti i fratelli. La Lettera lo proclama in questi termini: «Il sangue di Cristo, che sotto un impulso dello Spirito eterno offrì se stesso immacolato a Dio, purificherà la nostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente. E per questo egli è *mediatore di una nuova disposizione...*» (*Eb* 9,14-15).

Il sangue di Cristo viene chiamato «il sangue della disposizione» (*Eb* 10,29), «sangue di disposizione eterna» (*Eb* 13,20); il contesto ci fa capire che questa "disposizione" è veramente una *alleanza*, perché ci introduce nell'intimità di Dio (cfr. *Eb* 10,19-21; 12,22-24) e ci stabilisce nella carità fraterna, nella quale siamo invitati a rimanere (13,1-13) e a progredire (10,24).

L'espressione «sangue della disposizione» o «sangue dell'alleanza» ci rimanda all'Ultima Cena. Non si ritrova altrove nel N.T. Effettivamente, se vogliamo definire correttamente la novità dell'alleanza fondata da Cristo, dobbiamo considerare attenta-

mente quanto egli ha fatto e detto nel Cenacolo. L'unico passo dei vangeli in cui Gesù pronunzia la parola che traduciamo "alleanza" è l'Ultima Cena. In greco, il termine usato è *diatheke*, "disposizione" o "testamento". La frase pronunziata da Gesù fa accenno a testi dell'A.T. in cui troviamo l'ebraico *b'erit*, "patto". Gesù pronunzia questa frase sul calice del vino. Essa non è identica in tutti i vangeli. Secondo Matteo e Marco Gesù disse: «Questo è il sangue mio della disposizione, versato per molti» (*Mt* 26,28; *Mc* 14,24). Secondo Luca e Paolo nella *I Cor* Gesù disse: «Questo calice è la nuova disposizione nel mio sangue» (*Lc* 22,20; *I Cor* 11,25). Luca aggiunge, riferendosi al calice: «quello versato per voi». La formula di Matteo e di Marco fa accenno alla fondazione del patto sinaitico, quando Mosè aveva detto: «Ecco il sangue del patto» (*Es* 24,8). La formula di Luca e di Paolo invece riprende l'espressione di Geremia, "patto nuovo". È difficile discernere quale formulazione sia storicamente più esatta. Si può pensare che l'aggettivo "nuova" sia un'aggiunta posteriore; l'ipotesi inversa, però, non è priva di probabilità; abbiamo visto, infatti, che l'espressione di Geremia riteneva l'attenzione in quel tempo a Qumran. In ogni caso, la differenza non è tanto importante, perché ciò che conta non è l'espressione verbale, ma l'azione che fonda l'alleanza. Se questa azione stabilisce una base nuova, l'alleanza è nuova, anche se non è stata chiamata subito così. Consideriamo quindi l'azione di Gesù, esaminando se costituisce una base valida per una disposizione di alleanza e per quale genere di alleanza.

La prima constatazione è che le circostanze erano quanto mai contrarie alla fondazione di una alleanza. Tutti i racconti dell'Ultima Cena la mettono in rapporto con il tradimento di Giuda e quindi con la Passione e la morte di Gesù. San Paolo scrive: «Il Signore Gesù *nella notte in cui veniva tradito*, prese il pane...» (*I Cor* 11,23). I vangeli precisano che Gesù era consapevole del fatto e lo dichiarò: «Uno di voi mi tradirà» (*Mt* 26,21; *Mc* 14,18; *Gv* 13,21). Il suo ministero di dedizione a Dio e ai fratelli, nella generosità più completa, stava per essere brutalmente interrotto con un tradimento, la colpa più odiosa e più contraria al dinamismo di alleanza. Gesù prevedeva anche di essere rinnegato da Pietro (*Mt* 26,34 e par.), abbandonato dagli altri discepoli (*Mt* 26,31; *Mc* 14,27; *Gv* 16,32), prevedeva di essere condannato, maltrattato e messo a morte. Quale sarebbe la reazione da aspettarsi in tali circostanze tanto ingiuste e scandalose? Vediamo come aveva reagito il profeta Geremia in circostanze analoghe. Si era rivolto a Dio in questi termini: «Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa» (*Ger* 11,20; 20,12). Gesù, invece, superò il suo sconvolgimento interiore, attestato da Giovanni (*Gv* 13,21) e lungi dal rinunciare al suo atteggiamento generoso, lo mantenne, amando «sino alla fine» (*Gv* 13,1). Egli prese in anticipo la propria morte violenta, la rese presente nel pane spezzato, nel vino versato e la trasformò in sacrificio di alleanza a profitto di tutti. Questa è stata una trasformazione veramente stupenda! Quando parliamo dell'eucaristia, di solito insistiamo sulla trasformazione che chiamiamo transustanziazione, quella cioè del pane, che diventa il corpo di Gesù, e del vino, che diventa il suo sangue. Senz'altro

questa è una trasformazione essenziale al sacramento, però dovremmo insistere altrettanto, anzi, maggiormente, sull'altra trasformazione avvenuta, la quale è più importante per la nostra vita personale ed ecclesiale: la trasformazione della morte in mezzo di comunione con Dio e fra tutti, la trasformazione del sangue versato in «sangue di alleanza».

Ricordiamoci che, di per sé, la morte è un evento di rottura, di rottura tremenda, irrimediabile, e che la morte di un condannato rappresenta la rottura più devastante di tutte. La morte spezza tutti i legami della vita sociale, tutte le relazioni umane. Con un morto non possiamo più comunicare, non gli possiamo più parlare, non è più possibile nessuno scambio. Però, per i fedeli dell'A.T., l'aspetto più terribile ancora era la rottura delle relazioni con Dio. La morte, catastrofica conseguenza del peccato di Adamo, metteva in una situazione di perdizione, di tenebre e di separazione da Dio. Tra la corruzione della morte e la santità del Dio vivo, non si poteva immaginare nessun genere di rapporto. Il salmista, dichiara, gemendo, che Dio non ha nessun ricordo di quelli che sono scesi nella fossa, la sua mano li ha abbandonati (*Sal* 87,5-6); quando il re Ezechia si vede vicino alla morte, la prima cosa che egli dice con disperazione è: «Non vedrò più il Signore sulla terra dei viventi», poi spiega: «Non ti lodano gli inferi, né la morte ti canta inni; quanti scendono nella fossa non sperano nella tua fedeltà» (*Is* 38,11.18).

Questo duplice aspetto di rottura provocata dalla morte diventava ancora più radicale nel caso della morte di un condannato, perché allora la rottura era proprio voluta dalle altre persone. Quando muore una persona onesta, tutti si lamentano; avrebbero voluto mantenere le relazioni. Il condannato, invece, è un rigettato dalla società, che lo considera pericoloso e irrecuperabile e lo fa morire proprio perché vuole rompere con lui in modo completo e definitivo. D'altra parte, in questo caso, la morte si presenta più che mai come castigo della colpa e separazione da Dio, specialmente in Israele, perché la condanna veniva pronunciata in virtù della Legge di Dio.

Questa era la situazione orrenda che Gesù prevedeva per se stesso al momento dell'Ultima Cena, situazione da maledetto. S. Paolo non esita a dire che Cristo è «diventato maledizione» (*Gal* 3,13), perché la Bibbia dichiara «maledetto chi pende dal legno» (*Dt* 21,23). Tutto questo con la peggiore delle ingiustizie, la più crudele delle ingratitudini, proprie a suscitare un estremo ribrezzo. Orbene, questi eventi di rottura tanto radicale, Gesù li prese in anticipo, mentre stava cenando, e ne fece l'occasione di una generosità estrema, trasformandoli in strumento di comunione con Dio e fra tutti, in mezzo per fondare l'alleanza. Non è possibile immaginare un capovolgimento più completo del senso degli eventi: un evento di rottura è diventato fondazione di alleanza. Quale forza è stata capace di realizzare tale capovolgimento? La risposta è chiara: la forza del Cuore di Gesù, la forza del suo amore.

Torniamo adesso alla nostra domanda di prima, cioè sulla novità dell'alleanza. Dopo ciò che abbiamo constatato, possiamo forse ancora dire che questa alleanza non è veramente nuova, che essa «non è nient'altro che l'«antica alleanza» disvelata»?

No! è assolutamente impossibile, poiché l'alleanza fondata da Gesù ha una base completamente nuova e inaudita, non più una immolazione di animali, ma il dono di lui stesso, il dono generoso della sua vita umana in circostanze tragiche, superate con la forza dell'amore.

e. Le due dimensioni della Nuova Alleanza

Quali sono le dimensioni della Nuova Alleanza? La dimensione più appariscente dell'alleanza del Sinai era stata quella verticale, di relazione con Dio. Mosè aveva detto: «Ecco il sangue del patto che IHHW ha concluso con voi» (*Es* 24,8), dopo che il popolo aveva proclamato: «Quanto IHHW ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo» (*Es* 24,7). Similmente, l'oracolo di Geremia esprime solo la dimensione verticale: Legge di Dio nei cuori e conoscenza di Dio; anzi predice che la relazione tra fratelli o compagni non sarà più utile (*Ger* 31,34). Invece, nell'Ultima Cena, la dimensione che maggiormente appare è quella orizzontale, di relazione con i fratelli. Il contesto infatti è quello di un pasto preso insieme. Ogni commensalità ha un senso di accoglienza reciproca, di relazioni amichevoli e fraterne tra le persone. Nell'A.T. più volte un pasto segna la conclusione di un accordo (*berit*; cfr. *Gn* 26,30-31; 31,44-54). In questo contesto, Gesù fece gesti di dono: prese il pane e lo diede ai discepoli, prese il calice e lo diede similmente. Il verbo "dare" viene ripetuto dagli evangelisti. Le parole pronunziate da Gesù rivelano la generosità straordinaria di questi doni: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo... Bevete di questo tutti: questo è il mio sangue» (*Mt* 26,26-28). Gesù dava se stesso ai discepoli, trasformava la sua morte in dono di sé. Non si può concepire un modo di attuare una unione più completa e più perfetta tra Gesù e ogni singolo discepolo. È un'alleanza quanto mai forte e intima. Il sangue dell'alleanza non è soltanto asperso sulle persone come al Sinai; è dato per essere bevuto. L'eucaristia, quindi, costituisce un pasto di alleanza che attua una relazione di comunione profonda tra Gesù e i discepoli. Gesù non è soltanto *con* loro, ma *in* loro; il IV vangelo parla in proposito di interiorità reciproca: «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (*Gv* 6,56).

Allo stesso tempo, una comunione stretta viene stabilita tra tutti i discepoli, dal fatto che Cristo dimora in tutti e tutti dimorano in Cristo. Lo spiega l'apostolo Paolo: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo; tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (*I Cor* 10,17). Così viene realizzata in modo perfetto la dimensione orizzontale dell'alleanza.

L'altra dimensione, quella verticale, è meno evidente, però non è assente. Anzi si manifesta per prima, perché è fondamentale e condiziona l'altra. Dopo aver preso il pane e prima di distribuirlo ai discepoli, Gesù si mise in relazione esplicita con Dio per mezzo di una preghiera di rendimento di grazie. La Chiesa ha capito l'importanza di questa preghiera: al sacramento istituito nell'Ultima Cena ella ha dato il nome di *eucharistia*, che significa "rendimento di grazie"; ella ha poi effettivamente adottato per la celebrazione di questo sacramento la forma di una preghiera di ringraziamento.

Rendendo grazie, Gesù si dimostrava pienamente consapevole di non essere lui all'origine del dono. L'iniziativa proveniva dal Padre, sorgente di ogni dono perfetto. Il discorso del pane della vita lo dichiara espressamente; Gesù dice ai Giudei: «Non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà il pane dal cielo, quello vero; il pane di Dio infatti è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo» (Gv 6,32-33). Per essere in grado di trasformare la propria morte in dono completo e perfetto di se stesso ai suoi discepoli, Gesù doveva accogliere nel suo cuore umano tutta la forza dell'amore divino. «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16). Nel rendimento di grazie, Gesù si aprì quindi a questa potente corrente di amore, grazie alla quale il suo sangue versato diventò sorgente di comunione, sangue di alleanza. Così la nuova alleanza unisce strettamente la dimensione verticale di comunione con Dio e la dimensione orizzontale di comunione fra tutti.

f. La legge della Nuova Alleanza

Mentre il patto del Sinai l'aspetto più sottolineato era stato quello di impegno imposto da Dio al popolo, al punto che alcuni testi dell'A.T. identificano l'alleanza del Sinai con la Legge (cfr. Dt 4,13; Sir 24,22), Gesù nell'Ultima Cena esprime anzitutto l'aspetto di dono: diede il suo corpo, diede il suo sangue. La Nuova Alleanza non è una legge esterna, scritta sulla pietra, ma un dono intimo, un dono di amore. Questo aspetto è il principale.

Occorre però osservare che non si tratta di un dono statico, come sarebbe un tesoro materiale, ma di un dinamismo di vita, di una forza di amore. S. Paolo definisce la "nuova disposizione" dicendo che «non è della lettera, ma dello Spirito» (2 Cor 3,6) e precisa poi in un altro passo che «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rm 5,5). Perciò è ancora possibile parlare di legge a proposito della Nuova Alleanza, purché si intenda anzitutto una legge interna, scritta nei cuori, come predicava Geremia (Ger 31,33). S. Paolo parla in proposito della «legge dello Spirito di vita in Cristo Gesù» (Rm 8,2).

La prima esigenza legata alla Nuova Alleanza è quella di ricevere il dono di Dio: «Prendete, dice Gesù, mangiate... bevete...» (Mt 26,26.28). La seconda esigenza è di rendere grazie per il dono ricevuto, in unione con Gesù, che «rese grazie» (Mt 26,27 e par.). L'amore riconoscente verso Dio è un atteggiamento fondamentale della Nuova Alleanza. L'apostolo Paolo vi insiste spesso (cfr. 1 Ts 5,18; 2 Cor 1,11; 4,15; 9,11-12; Ef 5,20; Col 1,12; 2,7; 3,15-17) e lo pratica lui stesso (Rm 1,8; 1 Cor 1,4; Fil 1,3; ecc.). Egli tuttavia insiste ancora maggiormente su un'altra esigenza, quella della carità verso il prossimo. Sin dalla sua lettera più antica, la 1 Ts, egli precisa in questo senso l'adempimento dell'oracolo di Geremia, il quale non ne diceva niente: la legge scritta da Dio nei cuori è quella della carità fraterna. L'apostolo scrive ai Tessalonicesi: «Riguardo all'amore fraterno, non avete bisogno che io ve ne scriva; voi stessi infatti siete ammaestrati da Dio (*theodidaktōi*) ad amarvi gli uni gli altri e questo voi fate verso tutti i fratelli dell'intera Macedonia. Ma vi esortiamo, fratelli, a

farlo ancora di più» (*I Ts* 4,9-10). Nelle lettere successive non manca mai l'insistenza sulla carità, primo frutto dello Spirito (cfr. specialmente *Gal* 5,6.13-14.22; *I Cor* 13,1-14,1; *Rm* 13,10). Il IV vangelo ci trasmette lo stesso insegnamento da parte di Gesù stesso. È interessante osservare che il IV vangelo non usa mai l'espressione "nuova disposizione", ma adopera invece l'espressione "nuovo comandamento", per designare il comandamento dell'amore reciproco basato sull'amore di Gesù stesso. «Vi dò un comandamento nuovo, dice Gesù: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amato» (*Gv* 13,34); «Questo è il mio comandamento» (*Gv* 15,12). La *I Gv* riprende questo comandamento con grande insistenza (*I Gv* 3,11.14.23; 4,7-21). È chiaro che per poter osservare questo comandamento, non bastano le forze umane; per poter amare così, è indispensabile ricevere la forza d'amore che viene da Dio per mezzo del cuore di Cristo. Però la caratteristica di questa forza d'amore è proprio che essa spinge ad amare gli altri. Giovanni non dice: «Se Dio ci ha tanto amato, anche noi dobbiamo amare lui», ma dice: «Se Dio ci ha tanto amato, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri» (*I Gv* 4,11) e poi aggiunge: «Se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e il suo amore in noi è perfetto» (*I Gv* 4,12). Così viene definito il dinamismo della Nuova Alleanza.

CONCLUSIONE

Lungi dall'essere una semplice ripresa del patto del Sinai, la "nuova disposizione" di cui parlano passi importanti del N.T. è veramente un'alleanza nuova, fondata da Cristo nell'Ultima Cena, sulla base del dono di se stesso portato poi a termine sulla Croce. È veramente una alleanza, poiché essa crea una situazione di comunione con Dio e fra tutti. È veramente nuova, poiché la base di questa comunione è del tutto diversa dalla base del patto antico: al posto delle immolazioni di animali è subentrata l'offerta personale di Gesù. Ugualmente diverse, di conseguenza, sono le relazioni stabilite: non più relazioni esterne per mezzo di una legge scritta sulla pietra, ma relazioni intime per mezzo di un dinamismo di amore, partecipazione alla vita stessa di Dio. I credenti diventano «figli di Dio» (*Gal* 3,26), «Corpo di Cristo» (*I Cor* 12,27), «Tempio dello Spirito Santo» (*I Cor* 6,19). Le loro relazioni mutue raggiungono una profondità inaudita; il loro amore fraterno sgorga da una sorgente divina; la loro solidarietà è strettissima, poiché sono «membra gli uni degli altri» (*Rm* 12,5); un unico Spirito li invade e li raduna (cfr. *I Cor* 12,13; *Ef* 4,4-6). La loro prima preoccupazione non deve essere di conformarsi a un insieme di regole, bensì di aprirsi completamente al dono di Dio, cioè all'amore che viene da Dio, «perché chi ama il prossimo ha adempiuto la legge» (*Rm* 13,8) e «pieno compimento della legge è l'amore» (*Rm* 13,10).

Molte cose sarebbero da aggiungere, perché la Nuova Alleanza comprende una grande varietà di aspetti, quello di "testamento", ad esempio (cfr. *Eb* 9,15-17), e i suoi

rapporti con l'A.T. sono molteplici. Il rapporto di continuità esiste, anzi è essenziale e consente di dire che Dio non ha revocato l'antica alleanza, ma l'ha portata a compimento. Questo rapporto di continuità non deve tuttavia essere esagerato al punto di far negare la novità dell'opera di Cristo. «Se uno è in Cristo, scrive S. Paolo, è una creatura nuova; le cose antiche sono passate, ecco, ne sono nate di nuove» (2 Cor 5,17). Dobbiamo certamente evitare di presentare la novità di Cristo in un modo che possa favorire l'antisemitismo. La lotta contro l'antisemitismo è per noi un grave dovere. La carità divina ci spinge ad amare molto gli Ebrei, in unione con Dio che li ama (cfr. Rm 11,28). Però il nostro amore per loro non sarebbe autentico se, in un modo o nell'altro, con teorie mal fondate li incoraggiassimo a mantenersi separati da Cristo. La Nuova Alleanza è stata fondata da lui in primo luogo per loro.

Riassunto. Dopo una breve discussione sul significato esatto dei termini che vengono comunemente tradotti con «alleanza» (ebraico *b'rit*; greco *diatheke*), l'articolo considera il problema, più importante, della distinzione tra Nuova e Antica Alleanza, distinzione messa di recente in questione nella lodevole intenzione di facilitare i rapporti tra ebrei e cristiani. Un esame di 2 Cor 3,14 («Antica Disposizione») e di Ger 31,31-34 («Patto Nuovo»), nonché un'analisi di quanto Gesù fece nell'Ultima Cena portano alla conclusione che la Nuova Alleanza è veramente diversa dall'Antica.

Résumé. Après une brève discussion du sens exact des termes qu'on traduit communément par «alliance» (hébreu *b'rit*; grec *diatheke*), l'article considère le problème, plus important, de la distinction entre Nouvelle et Ancienne Alliance, distinction mise récemment en question dans la louable intention de faciliter les rapports entre Juifs et chrétiens. Un examen de 2 Cor 3,14 («Ancienne Alliance») et de Jr 31,31-34 («Pacte Neuf»), ainsi qu'une analyse de ce que Jésus a fait lors de la Dernière Cène portent à conclure que la Nouvelle Alliance est vraiment différente de l'Ancienne.

Summary. After a brief discussion of the exact meaning of the words that are usually translated by «covenant» (the Hebrew *b'rit* and the Greek *diatheke*), the article goes on to consider the more important problem of the distinction between the New and Old Covenant. This distinction has been questioned in recent times with the praiseworthy intention of facilitating relations between Jews and Christians. An analysis of *2 Cor* 3,14 («Old Covenant») and of *Jer* 31,31-34 («New Covenant»), as well as a study of what Jesus accomplished at the last Supper, leads to the conclusion the New Covenant is really distinct from the Old.

Inhaltsangabe. Nach einer kurzen Diskussion hinsichtlich der genauen Bedeutung der Begriffe, die allgemein mit «Bund» wiedergegeben werden (hebräisch *b'rit*, griechisch *diatheke*), behandelt der Artikel das wichtigere Problem der Unterscheidung zwischen Altem Bund und Neuem Bund. Gerade diese wurde kürzlich in Frage gestellt, und zwar in der lobenswerten Absicht, die christlich-jüdischen Beziehungen zu erleichtern. Eine Prüfung von *2. Kor* 3,14 («Altes Testament») und *Jer* 31,31-34 («Neuer Bund»), aber auch die Analyse, dessen was Jesus beim letzten Abendmahl vollbrachte, lassen zu dem Schluß kommen, daß der Neue Bund wirklich vom Altem verschieden ist.